

Putin respinge Ipotesi USA: "Niente Nato per l'Ucraina"

Pubblicato il 15/11/2026

Il conflitto in Ucraina è giunto a un **tornante drammatico**, trasformandosi in un formidabile **cortocircuito politico, diplomatico e militare**. Mentre Washington abbozza mosse spregiudicate — offrendo a Volodymyr Zelensky la prospettiva dell'adesione alla Nato in cambio della cessione del Donbass, il Cremlino gela ogni speranza e alza la posta con un **aut aut inaccettabile**. Nelle ultime ore, i vertici di Vladimir Putin hanno chiarito che Mosca non intende fermarsi: sul tavolo torna l'intero e intransigente piano del giugno 2024, che pretende il ritiro ucraino non solo da Donetsk e Lugansk, ma anche da **Zaporizhzhia e Kherson**, con l'Ucraina rigorosamente **fuori dalla Nato per sempre**.

Contemporaneamente, lungo il fianco baltico la tensione tocca livelli di guardia: l'**Estonia ha annunciato la chiusura totale dei confini con la Russia dal 1° dicembre**, dopo aver sventato in extremis un attentato incendiario in uno stabilimento di droni orchestrato dai servizi segreti militari russi (Gru).

Il piano del Cremlino: ritorno al 2024, sfere d'influenza e disprezzo per l'Europa

Le dichiarazioni ufficiali di Sergey Lavrov e Dmitry Peskov non lasciano spazio a illusioni ed **esplicitano il disegno imperialista di Mosca**:

- La Russia esige che **le forze della Nato si ritirino completamente dai Paesi entrati nell'Alleanza dopo il 1997**, riducendo Polonia, Estonia, Lettonia e Lituania a una **zona grigia priva di garanzie credibili**.
- Il Cremlino respinge al mittente l'idea americana e bolla come irrilevante la "partita" giocata da Zelensky, mentre riserva **toni sprezzanti nei confronti dell'Unione Europea**, accusata di essere lenta e divisa, ridotta a "voler saltare sui gradini dell'ultimo vagone" di un treno negoziale che le sta sfuggendo di mano.
- Vengono respinte senza appello le posizioni di Ursula von der Leyen e Kaja Kallas, definite prive di efficacia e logica diplomatica.
- La minaccia è esplicita e tagliente: se non si troverà un accordo sui nuovi assetti della sicurezza europea modellati su una nuova Yalta e sul vecchio Patto di Varsavia, **la Russia dovrà "usare la forza"** per centrare gli obiettivi fissati all'inizio dell'operazione speciale.

Il cinismo della guerra infinita e l'ombra del fallimento interno

Dietro la durezza di questo ricatto frontale c'è la conferma che Putin fugge da qualsiasi intesa reale: per lui conta solo la **paura esistenziale del regime**. Secondo Abbas Gallyamov, ex redattore dei discorsi di Putin e oggi politologo in esilio, il capo del Cremlino **non combatte più per vincere, ma per evitare di dover rendere conto del fallimento dei suoi obiettivi iniziali**:

- Finché la guerra continua, le perdite umane devastanti e le sconfitte vengono giustificate come **necessità contingenti al fronte**.
- Il giorno in cui si dovesse giungere a una tregua senza una vittoria netta, il popolo russo si porrebbe la domanda fatale: **a cosa è servito tutto questo?**
- La prosecuzione delle ostilità ha così un **valore politico autonomo** per il despota di Mosca, che usa il conflitto come scudo per rimandare la resa dei conti con il proprio Paese.

Un'Europa sfilacciata e la prova della storia

Mentre Roma ribadisce per bocca del ministro Antonio Tajani che sui confini e sulla Nato **gli unici a decidere possono essere gli ucraini**, il quadro internazionale resta segnato da una **pericolosa marginalizzazione di Bruxelles**. L'America dialoga con Mosca su binari pragmatici, e l'Europa rischia di pagare il prezzo più alto di una **resa dei conti storica**.

La prova che l'Occidente ha di fronte non ammette tentennamenti: o ritrova una **ferma unità strategica** e la capacità di difendere i propri princìpi fondamentali, o soccomberà al ricatto della forza bruta e alla restaurazione imperiale.